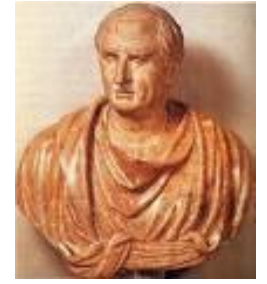




Gazette Tulliana

SOCIETE INTERNATIONALE DES AMIS DE CICERON
INTERNATIONAL SOCIETY OF CICERO'S FRIENDS
SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI CICERONE
ANNO 8, NUMERO 1-2, ANNO 2016 - ISSN 2102-653X



CARLOS LÉVY ASSUME LA DIREZIONE DI *CICERONIANA ON LINE* AL POSTO DI GIOVANNA GARBARINO: A ENTRAMBI I MIGLIORI AUGURI DELLA SIAC

Cari colleghi e amici,
Prima di tutto, vi auguro un buon 2017 pieno di felicità. Abbiamo tutte le ragioni di essere inquieti e, quindi, di sperare e di agire. Ho il grande onore di succedere a Giovanna Garbarino nella direzione della rivista *Ciceroniana on line*. Prima di tutto, vorrei rendere un commosso omaggio a colei che, andando controcorrente rispetto alle posizioni dell'epoca, ha incarnato la filosofia romana con eguali doti di eleganza, intelligenza e chiarezza. Come è capitato a tanti altri, è stato attraverso la lettura delle sue opere che ho preso coscienza della terribile ingiustizia rappresentata dai luoghi comuni dell'incapacità di pensare in modo astratto che avrebbe caratterizzato i Romani. Giovanna non ha mai cessato di battersi a ogni livello e in ogni momento per mostrare la ricchezza e la profondità della cultura romana. Nel corso del lungo processo che ha preceduto il lancio della rivista, ha giocato un ruolo decisivo nel chiarire i malintesi, cancellare i timori, risvegliare le energie. Giovanna ha definito i criteri generali che consentiranno a questa rivista di consolidarsi e di crescere. A nome di tutti Le esprimo la nostra profonda riconoscenza. Gli studi classici, ne siamo coscienti tutti quanti, vivono un periodo di crisi senza precedenti nella maggior parte dei paesi europei. Il mondo dell'informatica umanistica e delle sue applicazioni non costituisce una panacea. In ogni caso, esse non hanno come missione quella di sostituire l'insostituibile contatto con i testi nella

loro interezza e complessità. Tuttavia il genio della cultura classica è sempre consistito nel riuscire ad adattarla a mondi nuovi. Dare vita a una rivista in rete significa attribuire una forma nuova alla principale missione della parola, come l'aveva identificata Cicero: farsi comprendere, unire, con-

vincere, conferire alla cultura un'efficacia particolare senza sottrarle nulla della sua profondità. Senza dubbio si tratta di una scommessa, ma sono sicuro che vinceremo insieme. Con viva cordialità

Carlos Lévy
Direttore di Ciceroniana on line

I CONCORSI CICERONIANI DEL 2016 IL PRIX CICERO 2016

Il 23 settembre 2016 l'organizzatore e il coordinatore del Concours Cicero, P. Voisin ha consegnato i premi ai vincitori. L'edizione dello scorso anno ha visto la partecipazione in Francia di 313 concorrenti alla prova di cultura e di 129 a quella di lingua, provenienti da 45 istituzioni scolastiche o universitarie. Hanno preso parte alla manifestazione anche numerosi concorrenti di altri paesi, tra cui Regno Unito, Spagna, Serbia, Italia, Tunisia, Australia, Stati Uniti e Corea del Sud, per un totale di più di 600 studenti. Ben 55 sono stati i premiati o gli insigniti di menzioni onorevoli. Nell'ambito del concorso è stato conferito l'ormai consueto premio Tulliana, della SIAC, che il presidente P. Rousselot ha consegnato a Wakil Belhaddad, allievo della prima del Lycée La Bruyère di Versailles. Nel 2017 il premio Cicero giungerà alla dodicesima edizione e sarà dedicato ad Alessandria: per informazioni si può consultare il sito <http://concourseuropeencicero.fr.blogspot.it/>.

IL CERTAMEN CICERONIANUM ARPINAS 2016

Finalmente un liceo scientifico! A dimostrazione dell'ottima qualità - in alcune realtà - dell'insegnamento del latino in questo indirizzo, la vincitrice della XXXVI edizione del *Certamen Ciceronianum Arpinas*, che si è svolta ad Arpino nei giorni 5-8 maggio 2016. Prima è stata Mariachiarà Arminio del liceo scientifico "Calini" di Brescia, seguita da Roberto D'Andrea, del liceo classico "La Farina-Basile" di Messina e da Jean Culot, del Sint Jan Berchmannscollege di Bruxelles. I concorrenti si sono misurati su un passo del *de divinatione*. Il *Certamen* continua a mostrare la sua vitalità e anche la XXXVII edizione promette di essere di alto livello. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito http://www.certamenciceronianum.it/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=100001

Redazione

Sezione scientifica – Lo studio del latino nella Cina di oggi

IL LATINO IN CINA OGGI: UNA RIFLESSIONE DI M. FERRERO

Il nostro socio Michele Ferrero, professore di latino presso l'Università per le Lingue straniere di Pechino propone un ampio studio sulla diffusione del latino nella Cina di oggi.

1. Introduzione

Il latino è presente e studiato oggi in Cina soprattutto in quattro aree: storica / linguistica / scientifica / ecclesiale – Liturgica. Una presentazione dell'importanza del latino nell'area storica, in particolare nel campo della sinologia, rappresenta il maggior contributo scientifico di questo articolo.

Area storica

Per la parte storica l'interesse si concentra soprattutto sullo studio della storia antica e medievale occidentale. Alla Beijing University (la più importante della Cina) e alla Renmin University di Pechino l'insegnamento del latino è legato alle discipline di storia medievale occidentale e storia della letteratura occidentale. L'insegnamento del latino alla Beijing Foreign Studies University è invece connesso al National Research Center of Overseas Sinology (Centro Nazionale di Sinologia d'Oltremare), fondato nel 1996. Qui i ricercatori sono interessati soprattutto allo studio di documenti in latino sulla Cina, per un continuo approfondimento del materiale documentario a disposizione dei loro archivi. Il Centro è specializzato tra le altre cose nello studio del contributo

dei sinologi missionari alla storia e alla cultura cinese. A partire dall'anno scolastico 2006-2007 il centro, tramite un accordo con l'università salesiana di Roma (UPS) e la SEECO di Hong Kong (*Sino-European Exchange Students Scholarship*), ha mandato regolarmente studenti a Roma per un anno di frequenza alla facoltà di Lettere Classiche dell'UPS, il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*. Il motivo dell'interesse del Centro di Sinologia dell'Università degli Studi Stranieri di Pechino per il latino è dovuto al fatto che dal 1600 al 1750 praticamente tutti i migliori sinologi europei erano missionari e scrivevano in latino. I sinologi missionari sono quei missionari che hanno scritto in maniera scientifica e accurata sulla Cina e i loro testi vanno dal Medioevo ai giorni nostri. Le prime grammatiche cinesi per stranieri, i primi dizionari, le prime mappe, le prime traduzioni di Confucio e di altri testi classici cinesi, i primi trattati internazionali, furono opera di missionari sinologi che scrivevano in latino. Negli ultimi anni il Centro di Sinologia ha prodotto molte pubblicazioni e seguito molte tesi sia di licenza sia di dottorato su argomenti legati ai testi latini dei sinologi missionari. Spesso queste tesi sono basate su manoscritti originali e inediti. Michele Ruggieri, Matteo Ricci, Philippe Couplet, Prospero Intorcetta, Henri de



*Don Michele Ferrero
Prof. di Latino alla Beijing University*

Premare, Athanasius Kircher e innumerevoli altri hanno scritto in latino sulla Cina.¹ La lista dei testi in latino riguardanti esplicitamente la Cina è tuttora incompleta, poichè molto materiale conservato nella Biblioteca Vaticana o negli archivi di Propaganda Fide non è stato ancora completamente catalogato e tanto meno tradotto in cinese.

Area linguistica

La Beijing Foreign Studies University offre corsi in tutte le lingue europee e in molte lingue asiatiche e africane. Il latino è valorizzato in quanto radice delle principali lingue europee. Un corso anche breve di latino aiuta gli studenti a migliorare sempre più il proprio lavoro di comunicazione da una lingua all'altra, soprattutto per studenti di madrelingua cinese, che ha una struttura morfologica a sintattica diversa dalle lingue europee. Inoltre il latino è riconosciuto come trasmissione di saggezza più che lingua viva: quello che la cultura latina è sopravvissu-

Sezione scientifica – Lo studio del latino nella Cina di oggi

IL LATINO IN CINA OGGI: UNA RIFLESSIONE DI M. FERRERO

to fino ad oggi in occidente è per il suo contenuto profondo. Nel latino insegnato oggi in Cina contano molto le etimologie delle parole, i proverbi, le frasi celebri, le arguzie, i giochi di parole, le perle di saggezza. Una delle difficoltà più comuni nell'insegnamento del latino in Cina è l'uso di testi adatti. Il livello degli studenti a Beijing Foreign Studies University permette tuttavia l'utilizzo di testi in inglese, quali il semplice Betts, Gavin, "Teach yourself Latin", Hodder Education, London, 2003. Esistono alcuni buoni testi moderni Latini-cinesi:

1) 雷立柏 (Leopold Leeb) "Cursus Brevis Linguae Latinae" 简明拉丁语教程, The Commercial Press, Beijing, 2010.

2) 信德麟, 拉丁和希腊语拉丁语和希腊语, 外语教学与研究出版社, 北京, 2008

3) la traduzione cinese del Wheelock: 韦罗克 (弗雷德里M. 惠罗克), 拉弗勒(理查德A. LaFleur), 张卜天韦罗克拉丁语教程 (插图修订第6版), 世界图书出版公司, 北京, 2009.

Esistono alcuni dizionari Latino-cinese moderni, ma molti studenti preferiscono dizionari Latino-inglese

Il corso iniziò nell'anno scolastico 2008-2009, con la professoressa Myrtille Lenkefi dell'università di Budapest (Hungary) e circa 30 studenti. Alcuni di questi studenti in seguito continuarono i loro studi in Europa e in seguito due mi

scrissero che il latino aveva aggiunto un valore specifico alla loro preparazione. Dall'anno scolastico 2009-2010 l'insegnamento del latino è stato affidato al sottoscritto. Nel primo semestre di quell'anno ebbi circa 100 studenti, poi ridotti a 50 nel secondo. Nell'anno 2010-2011 ebbi 75 studenti nel primo semestre, ridotti a 30 nel secondo. Più o meno lo stesso nell'anno 2011-2012. Nell'anno scolastico 2010-2011 è stato anche offerto un corso di Letteratura Cristiana Latina, con circa 15 studenti. Gli studenti che frequentano il corso di latino vengono soprattutto dalla *Graduate School of Translation and Interpretation* e dalla *School of English and International Studies*, altri provengono dal *French Department*, *German Department*, *School of European Languages and Cultures*, *School of Chinese Language and Literature*. Gli obiettivi di un corso di latino concentrato in un semestre scolastico sono presentati agli studenti come segue: 1) introdurre gli studenti cinesi al mondo della lingua e cultura latina; 2) comprendere il ruolo del latino nella formazione della cultura e mentalità occidentali; 3) accrescere l'abilità di affrontare una lingua straniera e una mentalità logica sintattica diversa (declinazioni, coniugazioni, modi, ecc); 4) conoscere la grammatica latina; 5) imparare a trovare una parola latina sul dizionario; 6) conoscere le principali collezioni di testi latini online; 7) tradurre testi latini semplici.

Il metodo è quello classico liceale: frequenti esercizi di traduzione; studio di frasi famose e proverbi per avvicinarsi alla sapienza latina. In classe è frequente l'uso di PPT e altri supporti multimediali. Il 10 giugno 2011 si è anche svolta alla Beijing Foreign Studies University il primo convegno sull' "insegnamento del latino nelle università cinesi", organizzato dal National Research Centre of Overseas Sinology e curato dal sottoscritto, con la partecipazione del Centro Italiano di Cultura dell'Ambasciata Italiana a Pechino. Le lingue usate furono il cinese, il latino e l'inglese.

Il convegno voleva offrire ai partecipanti l'opportunità di condividere esperienze e materiali didattici sull'insegnamento del latino in Cina oggi.

Le relazioni offerte furono le seguenti: "Latin in China", by Prof Zhang Xiping, Director of BFSU National Research Centre of Overseas Sinology

"The teaching of Latin at BFSU in the 21st century" by Prof Michele Ferrero, National Research Centre of Overseas Sinology

"The significance of the study and teaching of Classical and Ecclesiastical Latin in China", by Prof Peng Xiaoyu of the prestigious Beijing University

"Teaching Latin in the digital era", by Prof Carlo Socol / Pier Paolo Benedetti, from Zhejiang University

"Latin at the Graduate School of CASS", by Prof David Quentin Dauthier, from the Academy of

Sezione scientifica – Lo studio del latino nella Cina di oggi

IL LATINO IN CINA OGGI: UNA RIFLESSIONE DI M. FERRERO

Social Sciences

“Teaching Latin in Taiwan”, by Prof Nicholas Koss, former Dean of English department at Taipei Fu Jen University

“Latin and Chinese proverbs”, by Prof Leopold Leeb, Renmin University

“A partial list of works in Latin about China from the Romans to today” by Prof. Michele Ferrero

“The early Western translations of Confucian classics” by Ms Luo Ying, researcher at National Research Centre of Overseas Sinology

“Latin Rare Books at The Anton Library for Chinese Studies”, by Prof Gianni Criveller, sinologist

“The Latin inscriptions At Zhalan cemetery”, by Prof Yu Sanle, Beijing.

“Catalogue of books from North Church” by Ms Zhao Daying, from the Chinese National Library

“My experience of Latin Learning”, by Ms Li Hui.

La conferenza vide anche l'esibizione canora di canti in latino da parte del coro del Seminario Nazionale Cattolico Cinese.

Area scientifica

Molte scienze (medicina, fisica, chimica, giurisprudenza), a motivo dei loro rapporti con testi occidentali, sono ricche di parole latine. In questo caso però il latino è limitato alla corretta pronuncia di singole parole più che alla complessità della grammatica. Si trovano semplici dizionari termonologici latino-cinesi per scienze quali la medicina, la veterinaria, la botanica, la chimica ecc. Sono un segno di un in-

scindibile legame storico con la scienza occidentale. Una disciplina particolarmente interessata alla tradizione latina è la giurisprudenza. Anche se il sistema giuridico cinese si basa su una tradizione e su testi diversi, nel campo della legge internazionale l'incontro con formule latine è comune e in alcune università (es. Renmin University a Pechino) ci sono corsi di latino legale.

Area ecclesiale / liturgica

Nell'area ecclesiale / liturgica in Cina la tradizione ecclesiastica cattolica romana è legata al latino più che in molti altri paesi. Il latino è usato più spesso nei canti e nella liturgia che in molti paesi occidentali. La cattedrale di Pechino (Nantang) organizza spesso concerti comprendenti canti in latino. Lo stesso avviene nella chiesa dell'ovest di Pechino (Xitang) e in quella del Nord (Beitang). Nei seminari c'è un corso iniziale di latino per gli studenti di filosofia. Nel mondo ecclesiale il livello del latino è più basso ma più pratico: i cori lo usano senza bisogno di sapere le declinazioni, gli studenti di filosofia possono citare i titoli delle opere medievali o le formule di fede senza sapere le coniugazioni o i tempi. A Hong Kong e Macao c'è più passione per un certo ritorno alla tradizione. In questo campo il lavoro richiesto ai latinisti è soprattutto quella di lavorare all'edizione bilingue di testi di canti, preghiere liturgiche e formule di fede che possano essere usati in latino in

tutto mondo con un livello anche minimo di preparazione.

Conclusione

C'è interesse per il latino, oggi, in Cina? Indubbiamente. Tuttavia bisogna riconoscere con realismo che è una disciplina limitata ad alcune specifiche aree di ricerca o a brevi corsi opzionali nelle università. Al di là degli sbocchi professionali, rimane il fatto che nella società odierna, segnata dal continuo scambio di messaggi brevi e spesso vuoti, l'incontro con la saggezza degli antichi è per molti studenti una boccata d'aria fresca. C'è un futuro lavorativo per il latino in Cina? Un insegnante di latino può sperare di trovare lavoro in Cina? Molto probabilmente no. Non c'è spazio per guadagni o business. C'è molto spazio per scambi culturali animati da passione per il mondo classico, volontariato, incontri, convegni. C'è anche spazio per pubblicazioni congiunte, se si escludono fini di lucro. La Cina è molto pratica e concreta e mi pare che al momento dia allo studio del latino le risorse accademiche ed economiche che ella ritiene sufficienti per il ruolo che questa lingua ha nel mondo, cioè limitate ad alcune aree precise e ad ambiti specifici. È vero anche che in questo campo un numero ridotto di studiosi e cultori può comunque offrire un beneficio alla cultura mondiale pur appartenendo a un settore di studio e ricerca molto ristretto.

*Michele Ferrero
Beijing Foreign University*

Sezione scientifica – Nuovi contributi per lo studio della lingua latina

APPLICARE LA LINGUISTICA TESTUALE AGLI STUDI LATINI

M. Tixi, *Il “cum historicum”: un’arma non convenzionale nello schieramento cesariano*, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FICLET, “Francesco Della Corte” n.247, 2015, XXXIII, 165 p.

È possibile dare un nuovo impulso agli studi classici imperniati sulla grammatica diversificando gli approcci epistemologici e metodologici? È possibile servirsi della pragmatica linguistica come strumento produttivo ai fini di uno studio dei testi ispirato a un severo rigore analitico? È possibile, ancora, affermare la necessità di superare qualunque residua linea di confine tra il *corpus* concettuale della retorica classica e le più aggiornate acquisizioni della linguistica contemporanea? A questi interrogativi impliciti che emergono dalla lettura del denso volume sulla funzione del *cum historicum* nel *De bello Gallico* di Mariella Tixi, accompagnato da una esauriente introduzione di Giovanni Cipriani, risulta agevole rispondere positivamente. L’indagine sul costrutto - esaminato nella sua valenza retorico-comunicativa e identificato come elemento costituente di protasi assertiva (definizione di Lavency), in questo senso differenziato dal *cum* + congiuntivo portatore di normali valori causali, concessivi e avversativi - si configura così come un pretesto per problematizzarlo e renderlo protagonista dell’interpretazione complessiva dei contesti all’interno dei quali è utilizzato. In particolare, è un brano tratto da *Gall.* 1, 19, 1, caratte-

rizzato proprio dalla presenza del *cum historicum* a costituire lo spunto iniziale, con un esame semantico della resa proposta da due traduttori differenti. Il ricorso alle “provocazioni della linguistica testuale”, per riprendere il titolo di un paragrafo, aiuta quindi a chiarire elementi ben noti del testo cesariano. Si pensi all’assodato valore persuasivo dell’opera, da non intendersi in senso banalmente propagandistico: più che di “deformazione storica” è il caso di parlare di “deformazione narrativa”. I fatti diventano, nella scrittura di Cesare, “argomenti” di persuasione, motivi di adesione alle azioni dell’autore-protagonista: strumento d’elezione “registico” di questa operazione è proprio il *cum historicum*, dotato di molteplici sfumature. Conseguentemente, l’autrice identifica tre *rhetorical settings*, entro i quali collocare il connettore e corrispondenti ciascuno a diverse articolazioni dei rapporti temporali e di quelli tra cause ed effetti, ai fini di una resa semanticamente pregnante e quanto più prossima alle intenzioni dell’autore che passa per una considerazione unitaria del testo, con la chiamata in causa di segmenti precedenti a quelli presi in esame. Il rilievo informativo degli enunciati così concepiti risulta indipendente dalla natura sintattica delle proposizioni e all’analisi testuale è richiesto un salto di qualità che conservi i suoi esiti anche



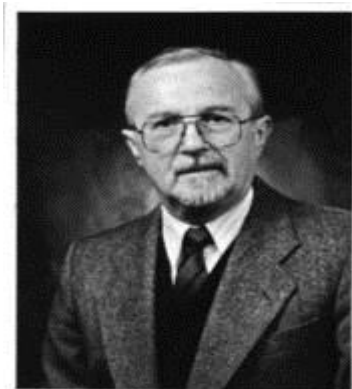
in sede didattica. La linguistica testuale, si precisa, non può essere oggetto di studio, ma mezzo di apprendimento: gli alunni, da intendere in questa prospettiva come fruitori globali dei testi di studio, devono fare propri principi non assimilabili a quelli derivati dalle comuni pratiche didattiche (valga come esempio l’idea che la comprensione piena del messaggio non coincide con la misura della frase). La disamina delle strutture linguistiche, perciò, può favorire a tal punto la comprensione del testo da farsi preferire, ovviamente in una fase embrionale dell’apprendimento, alla stessa traduzione. Così, grazie alla profondità di analisi e alla stringente logica argomentativa che anima il saggio, si può pensare che la strada per la costruzione di un “nuovo trivio”, auspicata nelle battute conclusive, possa ritenersi ben tracciata, sebbene ancora lontana dall’essere percorsa da un numero abbastanza rilevante di formatori e studenti.

V. Del Core

Sezione scientifica – Fortuna di Cicerone nella letteratura lussemburghese

BERNARD HERMES, *LES HAUTEURS QUI TUENT*

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? Quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? Questo esordio *ex abrupto*, unico in tutta la letteratura latina conservatasi – in cui si sottolinea l'audacia di un uomo di cui erano noti i progetti criminali – fa parte della nostra biblioteca mentale e della nostra memoria collettiva. Esistono alcuni personaggi che conoscono un destino letterario assai favorevole in virtù della atemporalità e dell'universalità delle loro aspirazioni. Attraverso i secoli il personaggio proteiforme di Catilina fu presentato o come un eroe o un delinquente, sovente nelle forme più eccessive. Cosa si può pensare? Catilina è un ribelle depravato o un rivoluzionario eroico? È colui che distrugge la morale o, al contrario, è un campione delle classi oppresse? Il romanzo di Bernard Hermes, *Les Hauteurs qui tuent* (1980), il solo romanzo storico «degno di questo nome» all'interno della produzione romanzesca francofona lussemburghese (F. Wilhelm, *Études sur la littérature luxembourgeoise de langue française*, Paris, Thèse de Doctorat en Francophonie, 1991, p. 99), s'inserisce all'interno delle dinamiche di riabilitazione di questo personaggio che hanno avuto inizio nel XVII secolo. Proprio come Giraudoux ha preteso di presentare la trentottesima e ultima versione del mito di Anfitrone, possiamo chiederci se il nostro autore non ci fornisca con questo romanzo la 38a versione della congiura di Catilina. In questo modo si viene condotti a interrogarsi sulle motivazioni letterarie o filosofiche che hanno indotto questo scrittore dalla produzione non ingente a continuare una tradizione letteraria già antica. In quest'opera Catilina è l'eroe di un tentativo abortito di



Bernard Hermes (1929-1993)

rivoluzione sociale ricreato dalla penna di uno scrittore che cerca contemporaneamente di svolgere l'opera di storico e di moralista sociale. Bernard Hermes si impadronisce di un personaggio letterario dai contorni sufficientemente elastici e dalle azioni politiche bastevolmente polemiche per poter dare la propria visione dell'azione rivoluzionaria e della conquista del potere, Egli non è un saggista capace di esporre una dottrina in un modo argomentato e rigoroso; tuttavia, rimane vero che il suo romanzo si fonda su una logica dimostrativa di cui l'articolo tenta di mettere in evidenza i meccanismi. Anche se *Les Hauteurs qui tuent* non possiede la notorietà di Voltaire e di Dumas, tuttavia questo romanzo non comune occupa, nel paesaggio letterario lussemburghese, un posto che è tutt'altro che trascurabile poiché l'autore al tempo stesso si presenta allo stesso tempo come storico e moralista. Attraverso un procedimento di inversione simbolica e ideologica,

quest'ultimo ha prodotto un'opera allo stesso tempo tradizionale e unica, che espone una tesi assunta e messa in scena con convinzione e profondità. Grazie alla rivisitazione delle fonti storiche antiche, Bernard Hermes si avvale del carattere metastorico e della plasticità strutturale di Catilina per sostenere la sua tesi di uno stato più giusto ispirato dall'impegno di riformisti politici e sociali mossi da un ideale di giustizia e di equità. Grazie alla penna di Hermes, i personaggi di Cicerone e di Catilina divengono i vivi rappresentanti di un'ideologia da seguire – l'azione rivoluzionaria – o da condannare – l'arrivismo cieco. Queste due figure prototipiche, concepite come il *recto* e il *verso* di una medesima anima, quella di un uomo eterno, gettano le basi di una ricezione più complessa di quanto possa sembrare. La rivisitazione lussemburghese della congiura di Catilina assume un carattere ora letterario ora filosofico nella misura in cui i due protagonisti si caricano di un valore simbolico che conferisce al romanzo una valenza universale. Così concepita – e al di là della storia – la figura di Catilina diviene un mito: quello del passaggio dall'ombra alla luce.

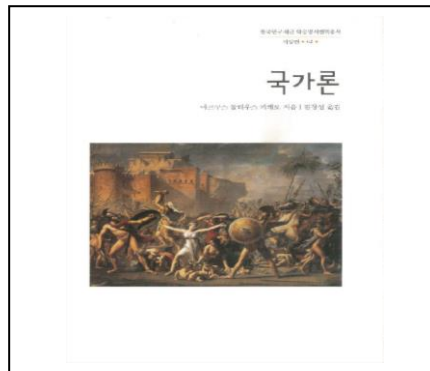
Franck Colotte

Una versione più ampia della recensione si trova a
https://tulliananews.files.wordpress.com/2017/01/fc_reception-cicc3a9ronienne-aux-luxembourg_pdf-mis-en-page.pdf

Sezione scientifica – Tradurre Cicerone in coreano: problemi e sfide

LA LOTTA DI UN TRADUTTORE PER RENDERE EFFICACEMENTE IL TESTO LATINO IN UNA LINGUA ORIENTALE

Si potrebbe dire che la sintassi latina è relativamente facile per gli studenti coreani, a causa della complessiva affinità che esiste fra latino e coreano. Naturalmente, in termini linguistici, la prima va classificata come lingua flessiva e la seconda come agglutinante. Tuttavia, la mia esperienza mi ha rivelato l'esistenza di una prossimità maggiore di quanto si creda sotto il profilo della lettura e della traduzione dei testi latini. Soprattutto, vorrei mettere in rilievo il fatto che la declinazione dei nomi latini è molto simile a quella dei nomi coreani. Per esempio, *bestia, bestiae, bestiam, bestia* può essere tradotto con *jimseung* (짐승)-i, *jimseung-eu, jimseung-ege, jimseung-eul, jimseung-egeseo*. Le frasi coreane sono abbastanza efficaci per quanto riguarda l'espressione del pensiero e del sentimento grazie alle terminazioni che le concludono, proprio come accade nelle parole latine. Queste terminazioni sono chiamate *Josa* (parola che significa “un elemento d'aiuto”). Nell'apprendere il latino, gli studenti dovrebbero memorizzare i quattro tipi di normale flessione e le eccezioni già a un primo livello. L'apporto degli *Josa* nella traduzione aiuta gli studenti coreani a leggere i nomi latini e a comprendere il loro significato. Penso che sia stata proprio questa affinità a consentire al primo prete cattolico coreano, sant'Andrea Kim, di padroneggiare il latino in così breve tempo. Per quanto mi riguarda, leggendo gli attacchi di Cicerone contro Antonio in inglese, ho scoperto che il testo originale latino era più semplice della sua traduzione inglese. In questo modo, ho cominciato a studiare latino per conto



La traduzione del *De re publica* in coreano a opera di Kim Chang Sung

mio con la grammatica di Wheelock nel 1983. Questo è stato il mio primo incontro con il latino e con Cicerone. La mia prima traduzione e pubblicazione del *De finibus bonorum et malorum* di Cicerone risale al 1999. Confesso che essa fu realizzata con notevole audacia perché a quell'epoca non possedevo una conoscenza della lingua adeguata all'obiettivo. Ardevo del desiderio di far conoscere i contenuti del libro a quante più persone possibili. Se rifletto ora su questa esperienza, sarebbe stato meglio che una simile impresa venisse affrontata da una persona dotata di maggiore esperienza e conoscenza, dal momento che io allora non comprendevo quanto fosse importante una padronanza approfondita della filosofia ellenistica. Comunque, fu una grande gioia per me riuscire a leggere il testo originale e comprendere i valori romani e i codici di comportamento di questo popolo. Cicerone concentrò le sue riserve soprattutto sulla filosofia epicurea nel primo libro. La sua critica e la sua spiegazione del materialismo antico era affascinante e

mi convinse delle analogie esistenti tra il pensiero di allora e quello di oggi. Tra le difficoltà maggiori da me incontrate ricordo la traduzione del termine *finis*. Non riuscivo a trovare il corretto vocabolo coreano per tradurlo. Avevo riflettuto sulla possibilità di usare differenti espressioni che significavano limite, termine, oggetto remoto ma nessuno di essi sembrava adatto. Per questo motivo mi consultai con il mio gruppo di lettori di Cicerone, che mi fecero notare come *finis* equivallesse a *τέλος*, che significa “termine estremo”. Alla fine individuai il significato di *finis* in Agostino, *De civitate dei* 10.3.2: *constitutus est rei finis, quo referret omnia quae (homo) ageret*. Sant'Agostino usava l'espressione *summum bonum* per indicare *finis bonorum* (*ibid.*, 19.1: *Finis itaque isti sunt summum bonum et summum malum*). Così decisi che il titolo dovesse essere 『최고선악론』 (in caratteri cinesi 最高善惡論), che significa “il termine estremo del bene e del male”. Molti studiosi coreani che si dedicano alla letteratura latina e alla storia accettano questo titolo fin dalla pubblicazione. Ci sono ancora problemi che riguardano concetti come *honestum* e *utilitas*. Il mio gruppo ciceroniano ha cercato allora di analizzare l'intero testo del *De Officiis*, dove compaiono i due nomi, dandomi il modo di studiarne i significati. Anche per questi non è facile trovare il termine corretto in coreano: come nel primo caso, ho tentato con *myoungye* (che significa “in-

Sezione scientifica – Tradurre Cicerone in coreano: problemi e sfide

LA LOTTA DI UN TRADUTTORE PER RENDERE EFFICACEMENTE IL TESTO LATINO IN UNA LINGUA ORIENTALE

combenza, compito”, 名譽), sostituendolo poi con *dodeogseong* (che significa "moralità", 道德性) fondandomi sulla tradizione francese, che istituisce una relazione profonda con l'utilitarismo filosofico. Così gli studiosi preferiscono *gongri* (che significa "bene comune o profitto", 公利) ad altre parole. Nondimeno, attraverso la lettura e la traduzione del testo, mi sono reso conto che il significato originale è più vicino al guadagno o all'utilità vera e propria, per cui ho adottato la traduzione *yuk* (che significa "utilità", 有益). Mentre procedevo nella traduzione ero deluso delle mie capacità lessicali: mi sembrava che mi mancasse una conoscenza adeguata del latino per decifrare le idee ciceroniane. Sono arrivato a comprendere che la fatica di trovare parole adatte per questi concetti chiave è enorme e che la qualità di una traduzione dipende dalla selezione di espressioni corrette per renderli. La mia seconda traduzione ebbe inizio sei anni dopo, grazie a una sovvenzione dei Korean Research Funds (KRF). Nel corso dell'esame del progetto da parte dell'istituzione, un commissario criticò severamente la mia traduzione del titolo, 『국가론』, che era alquanto insolita. A lungo gli studiosi coreani avevano tradotto il termine inglese "republic" con *gonghwagook* (공화국 in coreano, 共和國 in cinese). La commissione di valutazione non ritenne la mia traduzione sufficientemente adeguata. Va per altro spiegata l'origine della traduzione. *Gonghwa* (共和) deriva da un'antica storia cinese. Durante l'assenza del re, gli aristo-

cratici lo rimpiazzarono a turno in modo non diverso dall'*interrex* romano. Il termine *Gonghwa* fu adottato per designare un sistema politico non monarchico. In un primo momento ho usato la parola impiegata per descrivere la "repubblica" romana nei libri scolastici. Dato che anche per la repubblica romana si utilizza recentemente la categoria di impero, alcuni studiosi hanno coniato la definizione di "repubblica imperiale". In questo caso, con la formulazione di "repubblica" si può indicare il periodo dal 509 a.C. al 31 a.C. Per un certo periodo non ho avuto alcun dubbio che riguardasse l'uso corrente del termine. Più tardi, però, mi sono reso conto che non poteva essere utilizzato per comprendere il significato o il contesto della parola *res publica*. Si veda per esempio *De re publica*, 1.29.45: *itaque quartum quoddam genus rei publicae maxime probandum esse sentio, quod est ex his quae prima dixi moderatum et permixtum tribus*. Nella frase precedente *quartum quoddam genus rei publicae* riguarda chiaramente la repubblica romana. Scipione ha confrontato quattro costituzioni o forme di governo e ha concluso che la cosiddetta costituzione mista romana è la migliore. In questo contesto è assurdo tradurre *res publica* come repubblica e non come stato, dato che le tre forme da cui è costituito sono monarchia, aristocrazia e democrazia. Dopo aver incontrato queste for-

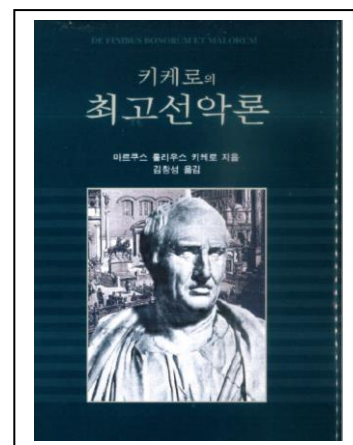
mulazioni ho preso la decisione di tradurre *res publica* con "stato". Nel corso della traduzione sono anche arrivato a interrogarmi sul significato di "stato" o *gukga* (國家). Il termine ha cominciato ad essere usato per un concetto di tipo politico a partire da Machiavelli. Il suo significato originale è però "condizione" ed è lontano dalla politica. Se parliamo in modo molto preciso, noi stiamo facendo uso del termine senza definirne con chiarezza il significato. Allo stesso modo noi coreani usiamo anche il termine *gukga* senza conoscerne il significato originale. Esaminiamone la provenienza. La parola cinese '國家' ha due significati: il primo ideogramma '國' significa il confine di uno stato. Nell'antica Cina *cheonha* (天下, che significa "sotto il cielo") è il mondo che appartiene all'imperatore, mentre *guk* (國) è il confine di un principe. L'ultimo ideogramma (家) significa famiglia. Un collega esperto in storia antica della Cina mi ha spiegato che il termine *gukga* è derivato dalla frase '化家為國' che significa "una famiglia (o delle famiglie) che si trasforma in uno stato". Vi è anche un'altra spiegazione: '家' significa "famiglia reale". Così il termine *gukga* si riferisce a uno stato e alla famiglia reale, un'associazione che può essere esaminata in tutta la lunga tradizione degli stati governati da una dinastia. Di fatto, il processo di traduzione del *De re publica* è consi-

Sezione scientifica – Tradurre Cicerone in coreano: problemi e sfide

LA LOTTA DI UN TRADUTTORE PER RENDERE EFFICACEMENTE IL TESTO LATINO IN UNA LINGUA ORIENTALE

stato in una lotta contro l'uso comune delle parole, che mi ha offerto la possibilità di riflettere sulle capacità della mia conoscenza riguardo all'origine delle parole usate comunemente e con alta frequenza. Ancora pochi studiosi si basano sulla mia traduzione mentre seguono quella letterale fondata sui comuni dizionari anglo-coreani. In ogni caso, io confido che *res publica* o repubblica possano essere compresi dai lettori nel senso di di repubblica romana o di stato a seconda del contesto. Prima di di pubblicare la mia traduzione avevo l'intenzione di vedere il manoscritto originale del *De re publica*. Si trattava del palinsesto conservato nella Biblioteca Vaticana, una situazione che mi appariva scoraggiante. Tuttavia, mi si presentò un'occasione inaspettata. Il professor Yeom Seong fu nominato ambasciatore coreano presso la Santa Sede. Egli era anche un allievo di Sua Eccellenza l'arcivescovo Raffaello Farina, prefetto della Vaticana in quell'epoca. Grazie a questa conoscenza, ebbi l'opportunità di visitare la Biblioteca Vaticana e di vedere le fotografie del palinsesto originale nel giugno 2007. Chiesi al bibliotecario di mostrarmi la prima pagina del palinsesto e ottenni un CD-ROM tre mesi più tardi. Questo è il motivo per cui la fotografia a colori del palinsesto è contenuta nella mia traduzione e per questo vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine all'arcivescovo Farina. La traduzione mi ha trasformato in un cultore di Cicerone. Mentre Platone è un grande filosofo ma non possiede alcuna esperienza politica di governo di uno stato, Cicerone fu console romano e lasciò

allo stesso tempo un'eredità superiore a quella di Platone nell'azione politica. In questa prospettiva l'opera di Cicerone può essere più importante di quella di Platone. Il primo ha inventato il modo di "fare filosofia" e ce lo ha insegnato, il secondo ha seguito il primo senza perdere la sua identità. Se potessimo valutare l'esperienza più della teoria potremmo attribuire un valore maggiore alle opere di Cicerone che a quelle di Platone o di Aristotele. Cicerone è divenuto il mio eroe nella storia romana. Tuttavia non è stata una delusione da poco scoprire che le critiche a Cicerone erano prevalenti in molti studiosi. Un mio collega che lavorava sulla storia romana criticò ferocemente Cicerone in una rivista. D'altronde il celebre Theodor Mommsen nella sua *Storia Romana* premiata con il Nobel asserisce che egli era un «uomo di Stato, senza perspicacia, senza opinioni e senza fini, egli ha successivamente figurato come democratico, come aristocratico e come strumento dei monarchi, e non è mai stato altro che un egoista di vista corta». (5, p. 504). Fu un vero trauma leggere un'osservazione così svalutante da una figura quasi divina come Mommsen. La sua opinione poteva essere in qualche modo fondata ma non potevo accettarla. Penso che la sua inclinazione per Cesare mettesse in rilievo la sua preferenza per il nazionalismo contro il liberalismo. Perciò l'ultimo ostacolo che dovevo superare erano le critiche a Cicerone. Paragoniamolo prima di tutto con il filosofo Confucio, che ha conservato una



Il de finibus tradotto da Kim Chang Sung

grandissima influenza sulla cultura cinese fino a oggi: Confucio ha sognato un mondo popolato da uomini di questo tipo o almeno da questi, ma non ha mai visto la realizzazione del suo sogno. Nondimeno ha contribuito al superamento del sistema feudale attraverso la sottovalutazione del suo elemento centrale, la credenza nella naturale superiorità del nobile.

Se pensiamo che tra i grandi filosofi mondiali sono pochi quelli che hanno avuto successo in politica, Cicerone occupa il primo posto tra costoro. Raccomando la lettura di tre frasi che preferisco sopra le altre in lui. *Sumus igitur homines. ex animo constamus et corpore, quae sunt cuiusdam modi (De finibus, 4.10.25)*. Ricordandoci che siamo uomini con corpo e anima, Cicerone definisce chiaramente la sua posizione filosofica con la quale concordo. La maggior parte degli approcci filosofici preferiscono uno dei due elementi, per cui i filosofi

Sezione scientifica – Tradurre Cicerone in coreano: problemi e sfide

LA LOTTA DI UN TRADUTTORE PER RENDERE EFFICACEMENTE IL TESTO LATINO IN UNA LINGUA ORIENTALE

possono riconoscere l'uomo o come un animale o come un essere dotato di ragione. La prospettiva ciceroniana è particolarmente preziosa per l'educazione dei giovani. Siccome l'educazione determina il futuro di uno stato dobbiamo prestare attenzione alla natura umana come ha fatto Cicerone. Egli ha anche enfatizzato l'importanza del fattore umano: *servari enim iustitia nisi a forti viro, nisi a sapiente non potest. (De finibus, 5.10.66)*. Questa frase indica che persino il valore più grande può essere inutile senza che intervenga a esprimerlo una persona come un soldato o un saggio, o un buon politico come Cicerone. Ciò mostra quanto fosse grande il suo affetto per Roma anche se egli proveniva da Arpino ed era un *homo novus*. Io credo che il suo affetto per il suo stato nuovo e più grande fosse reale. Egli definisce lo stato vero come segue: *Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communi sociatus. (De re publica, 1.25.39)*. Qui egli può essere considerato un democratico, dato che afferma che il vero stato appartiene al popolo. Egli tuttavia enfatizzò la necessità che il popolo fosse unito anche dal consenso dei diritti e dal vantaggio comune. Questa frase contiene l'essenza vera dello stato romano e della sua storia che nessun politico e persino nessun imperatore può negare. Il palinsesto del *De re publica* fu scoperto da Angelo Mai nel 1819. All'inizio del XX secolo, le costituzioni degli stati europei non erano fisse e oscillavano fra

monarchie e democrazie. Nacque un movimento cartista, ma fu soppresso con la forza. Io penso che il *De re publica* fosse il fondamento dello strato romano, che diede sicurezza ai moderni politici nel momento in cui sognavano di costruire uno stato ricco e potente basato sul potere popolare nella confusione dell'età moderna. Noi tutti dobbiamo in gran parte a Cicerone il nostro attuale sistema politico e i nostri modi di vivere.

Kim, Chang-Sung
Kongju National University,
Corea del Sud



Il campus della Kongju National University dall'alto

CICERONIANA ON LINE

La rivista (<http://www.ojs.unito.it/index.php/COL>) è pubblicata con cadenza semestrale congiuntamente dalla Società Internazionale degli Amici di Cicerone (SIAC) e dal Centro di Studi Ciceroniani di Roma (CSC). COL si pone in continuità con CICERONIANA (ISSN 0009-6687), che sino al 2009 ha pubblicato a stampa gli atti dei primi Colloquia internazionali del CSC, disponibili ora online sul sito. La rivista è stata diretta dalla prof. ssa Giovanna Garbarino e ora dal prof. Carlos Lévy e ha un comitato scientifico internazionale composto attualmente da 17 membri. COL prevede di pubblicare contributi originali sulla figura storica, letteraria, filosofica e umana di Cicerone. Tutte le discipline e tutte le metodologie di ricerca sono accolte: filologia, linguistica, storia letteraria, esegesi, retorica, *Quellenforschung*, filosofia, archeologia e storia dell'arte, storia, prosopografia, religione, psicologia, allusività, intertestualità, generi letterari, *gender studies*, antropologia, *Fortleben*, didattica, nuovi media e digitalizzazione e così via. I contributi potranno essere scritti in italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco. Il primo call for papers è scaduto e numero 2017 è in preparazione, ma invitiamo quindi tutti coloro che pensano di proporre articoli per il numero 2018 a prestare attenzione agli avvisi di apertura del nuovo call sul sito e sulle principali liste di discussione.

Sezione didattica – Riflessioni su Cicerone a partire dalla società civile

CICERONE, L'AMICO E LA GUIDA. QUALCHE IDEA SULLA FUNZIONE DI CICERONE NELL'AVVOCATURA

Pavel Debanne è uno dei primi membri della SIAC. Si è iscritto già da qualche anno, quando cominciava i suoi studi superiori di diritto e di scienze politiche. Diventerà avvocato nel giro di qualche mese. Egli ci dona qui una testimonianza sincera del ruolo che Cicerone può occupare nello spirito e nell'esistenza di un giovane che ha scelto una via diversa da quella degli studi classici (PhR).

«*Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra*». Ogni giovane latinista traduce nel corso della sua carriera questo magistrale esordio *ex abrupto* pronunciato da Cicerone l'8 novembre del 63 durante il suo primo discorso contro Catilina. Evidentemente, non sono sfuggito a questa prova di traduzione e mi rivedo sui banchi di scuola, davanti al mio libro di latino, mentre lottavo contro la voglia di cedere al sonno durante il corso delle 13. Le traduzioni e le versioni latine si susseguivano senza che io potessi gustare il piacere di conoscere la vera natura e il senso reale di un buon numero di questi testi. Essi erano scritti per farmi trascorrere un'ora. E Cicerone andava e veniva. Poiché non mi sono mai privato del piacere di soddisfare la mia curiosità e dato che ero un latinista che si distingueva meno per i suoi buoni voti che per le in ambito grammaticale che per le sue

conoscenze storiche, cominciai ad acquistare alcuni testi ciceroniani in edizione bilingue. Fu l'inizio di una passione che non mi ha mai lasciato e che non mi lascerà mai senza alcun dubbio. Prima di tutto, sono stato colpito dai discorsi. Poiché amavo prendere la parola in pubblico, credevo di poter imparare da un uomo che ha seguito il *cursus honorum* grazie alle sue doti di oratore. Con l'esperienza, ho imparato l'arte oratoria più con il confronto con il pubblico che leggendo i discorsi di Cicerone. La loro lettura mi ha però fatto capire un'idea essenziale che governa l'arte oratoria, ovveo che essa è una mescolanza di natura e di cultura. Di natura perché l'oratore mette a disposizione la sua persona, il suo fisico e la sua voce; di cultura, perché egli propone all'uditorio la sua scienza della parola e della disposizione delle idee. La moltiplicazione dei concorsi di eloquenza nelle scuole secondarie e superiori nel corso di questi ultimi anni, la comparsa degli allenatori personali, dei corsi specializzati nelle scuole di teatro e anche la creazione recentissima di una scuola di eloquenza, mostra con chiarezza fino a che punto l'arte della parola in pubblico è valorizzata oggi ed è considerata una qualità che facilita l'accesso ai livelli superiori professionali e sociali. Se io avevo torto a credere che la lettura di Cicerone

Pavel
Debanne



poteva garantirmi un'esperienza in questo ambito, sono felice di constatare che, quando ho cominciato a studiare l'opera ciceroniana, la mia prima intuizione era stata felice: l'eloquenza ci educa. Il cittadino romano ha suscitato in me molta ammirazione. Era un uomo che pensava l'azione sulla base delle regole che aveva dato alla sua vita e dei suoi valori: la difesa della repubblica e la primazia del diritto. Poiché ho sempre provato un'attrazione per lo stato, ammiro quel cittadino che fino alla fine della sua vita ha lottato corpo e anima con discorsi, saggi, lettere in difesa di una repubblica agonizzante colpita da due malattie fatali costituita dalle ambizioni smisurate e dalla corruzione generalizzata dei suoi governanti. Avendo lavorato sul tema della corruzione internazionale, non mi sono privato del piacere di comunicare la mia tesi di Master 2 con una frase tratta dalla prima *actio* contro Verre. Per quanto riguarda i saggi filosofici di Cicerone, ho cercato di dare loro il senso che era il più adatto possibile alle diverse epoche della mia vita, tanto nei momenti di gioia quanto in quelli di sofferenza. Devo anche ammettere che essi mi hanno

Sezione scientifica – Riflessioni su Cicerone a partire dalla società civile

CICERONE, L'AMICO E LA GUIDA. QUALCHE IDEA SULLA FUNZIONE DI CICERONE NELL'AVVOCATURA

confortato soprattutto nei momenti di difficoltà. La vita ha i suoi mementi mutevoli e i dolori che si provano non si equivalgono mai, ma lo stoicismo ciceroniano rimane sempre salutare. Oggi, che mi appresto a iniziare la mia formazione come avvocato tirocinante, è il conoscitore di diritto e il brillante avvocato che fu Cicerone a orientare le mie letture. La passione di Cicerone per la difesa delle sue cause e la forza della convinzione che ha messo nelle sue orazioni mi colpisco-

Gazette Tulliana

Rivista internazionale, organo ufficiale della Société Internationale des Amis de Cicéron, ISSN: 2102-653X.

Direttore: Andrea Balbo.

Presidente del Consiglio Scientifico della SIAC:
Ermanno Malaspina

Comitato scientifico: Thomas Frazel, Leopoldo Gamberale, Giovanna Garbarino, Ermanno Malaspina, François Prost, Philippe Rousselot.

Redazione:

Alice Borgna, Fausto Pagnotta, Stefano Rozzi (italiano); Thomas Frazel (inglese); Philippe Rousselot, Georgios Vassiliades (francese); Javier Uría, Ramón Gutiérrez González, Marcos Pérez (spagnolo); Lydia Barbosa (portoghese).

no particolarmente. Sono certo che questo maestro mi seguirà ancora durante un lungo numero di anni.

Pavel Debanne

Avvocato e socio della SIAC

CICERONE PROTAGONISTA A SESTRI E CHIAVARI

Il 10 e l'11 marzo il Centro Studi sulla Fortuna dell'Antico e la SIAC organizzeranno la XIV giornata di studi dedicata al ricordo di Emanuele Narducci e di Alberto Grilli. Numerosi e affermati studiosi di rango internazionale e alcuni giovani selezionati dal comitato organizzatore si confronteranno su temi di fortuna ciceroniana dall'età imperiale al tardoantico alla contemporaneità. Per informazioni si prega di contattare Sergio Audano (sergioaudano70@gmail.com).



Bibliografia ciceroniana del 2016

J. Annas, G. Betegh, (eds.), *Cicero's "De finibus. Philosophical approaches*, Cambridge, CUP, vii+266 pp.

J. Blänsdorf, *Das Thema der Sklaverei in den Werken Ciceros*, Stuttgart, Steiner, VI+206

H. van der Blom, *Oratory and political career in the late Roman Republic*, Cambridge, CUP, 377 pp.

P. J. DuPlessis, *Cicero's law. Rethinking Roman law of the late Republic*, Edinburgh, EUP, 241 pp.

L. Fezzi, *Il corrotto. Un'inchiesta di M. Tullio Cicerone*, Roma, Laterza, 237 pp.

W. Nicgorski, *Cicero's skepticism and his recovery of political philosophy*, New York, Palgrave Macmillan, xvii+283

C. Scheidegger Lämmle, *Werkpolitik in der Antike. Studien zu Cicero, Vergil und Ovid*, München, Beck, 312 pp.

B. Straumann, *Crisis and constitutionalism. Roman political thought from the fall of the republic to the age of Revolution*, Oxford, OUP, xii-414

W. Stroh, *Cicero. Redner, Staatsmann, Philosoph*, München, Beck, 128 pp.

G. D. Williams, K. Volk (eds.), *Roman reflections. Studies in Latin philosophy*. Oxford, OUP, 304 pp.

Sezione didattica – Studiare i classici in Germania oggi. Alcuni spunti di riflessione

LA NOSTRA ASSOCIATA FRANCESCA PICCIONI CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA DEL 2015 A FREIBURG

Nell'autunno 2015 ho avuto occasione, grazie a una borsa di mobilità, di trasferirmi per un trimestre di ricerca a Freiburg im Breisgau, presso la Albert-Ludwigs-Universität.

L'esperienza, molto positiva ai fini precipi delle mie indagini, è stata anche un'opportunità per conoscere meglio strutture e sistema universitario tedesco. La ricerca può fruire di strutture moderne ed efficienti, a partire dalla biblioteca di filologia classica, ben fornita e, come spesso oltralpe, accessibile 24/7; l'uso del patrimonio librario, in sede e in prestito, non è regolato dal personale in servizio, ma è affidato al senso di responsabilità dei singoli utenti. La Universitätsbibliothek al mio arrivo a settembre era stata appena riaperta,

ultramoderna nell'architettura, tutta acciaio e specchi, e nella concezione degli spazi destinati allo studio, alla conversazione, persino al relax e al riposo nelle pause di lavoro: con i suoi cinque piani che dominano sui tetti della città e guardano alle montagne circostanti, verdissime o innevate, splendida, distensiva vista, offre un ambiente di lavoro davvero confortevole. Oltre che di valide strutture, la ricerca e lo studio possono godere soprattutto di un ambiente umano stimolante e amichevole, sia per quanto riguarda il corpo docenti che i



L'università di Freiburg im Breisgau

numerosi giovani ricercatori. Colpisce quanto gli studi classici a Freiburg 'parlino italiano' (persino più di quanto sarebbe auspicabile in Germania per chi voglia far pratica di tedesco!): molti sono i nostri connazionali presenti in dipartimento, coinvolti in percorsi di dottorato o postdottorali, piccola fetta della gran quantità di italiani che popolano la città. Non c'è inoltre docente, a partire dal direttore del dipartimento Bernhard Zimmermann, con la sua perfetta fluenza, e non c'è studente tedesco di latino o di greco che non parli la nostra lingua, spesso a livelli di eccellenza. Fa infatti perlopiù parte integrante del

percorso formativo degli studenti di materie classiche un'esperienza di Erasmus in Italia. I loro programmi prevedono impegnativi corsi di traduzione dal tedesco al latino o al greco, con prova versoria finale all'impronta su un'ampia selezione di autori e testi, il che li rende in grado di tradurre agevolmente da e verso le lingue classiche, e in certi casi perfino di parlarle (almeno il latino). Una competenza approfondita in fatto di lingua che senz'altro impressiona. Tuttavia, per come sono strutturati i curricula, si può in teoria (e nella pratica avviene) essere latinisti senza conoscere greco o grecisti senza latino, poiché il percorso di studi di gran lunga più diffuso, il

Sezione didattica – Studiare i classici in Germania oggi. Alcuni spunti di riflessione

LA NOSTRA ASSOCIATA FRANCESCA PICCIONI CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA DEL 2015 A FREIBURG



Francesca Piccioni

Lehramt, abilitante all'insegnamento ma che non preclude ai nuovi classicisti la strada della ricerca, consente di associare discipline irrelate, come latino e matematica, o greco e scienze politiche, privando di fatto di una visione globale e sinottica della cultura classica. I corsi tedeschi includono inoltre, come accade negli Stati Uniti, l'approfondimento monografico di determinati autori e opere, o di un genere letterario nel suo sviluppo, ma non uno studio della storia della letteratura nella

sua evoluzione diacronica complessiva. Un aspetto molto positivo della struttura dei curricula è l'obbligatorietà, accanto a lezioni frontali, di un certo numero di corsi seminariali, che stimolano gli studenti alla partecipazione fattiva alle lezioni, e persino a tenere lezioni in prima persona, esperienza senz'altro formativa fin dai primi livelli del percorso universitario. Non sono però contemplati studi di filologia propriamente intesa, né storia della disciplina né conoscenze relative a edizioni, apparati critici, manoscritti, così che, a detta di molti studenti, è proprio il soggiorno di studio nei nostri atenei che li avvicina per la prima volta alla materia. Certo ci si può chiedere perché (e da quando) nella patria di Lachmann, di Wilamowitz e della moderna filologia non si insegna più a leggere un apparato critico? La risposta sarà affidata ad altri. Intanto, ci resta forse un altro settore in cui il 'made in Ita-

ly' continua ad esportare con successo.

Francesca Piccioni
francesca.piccioni@unito.it

Confucio e Cicerone a colloquio a Torino

Il 5 e 6 settembre prossimo il Dipartimento di Studi Umanistici di UniTO ospiterà un colloquio internazionale promosso dalla SIAC e dalla Seoul National University dal titolo Confucius and Cicero: new ideas for an old world and old ideas for a new world. Lo scopo è quello di far dialogare dal punto di vista concettuale il pensiero occidentale e quello orientale attraverso la comparazione tra le figure, i ruoli e le attività di due pilastri di queste civiltà, Confucio e Cicerone. La conferenza vedrà l'intervento di numerosi studiosi di fama mondiale e se ne darà opportuno annuncio su Tulliana.eu.

ISCRIZIONI 2017

Per associarsi alla SIAC è sufficiente collegarsi al sito Tulliana, compilare il questionario di adesione e pagare la quota di 25 euro. È possibile utilizzare PayPal.

ALCUNE REGOLE PER L'INVIO DI ARTICOLI ALLA GAZETTE

Gli articoli devono essere inviati come allegati di posta elettronica all'indirizzo contributiongazette@tulliana.eu oppure seguendo le istruzioni ottenute cliccando il pulsante [Acta Tulliana](#) sulla colonna di sinistra della home page. Si prega di scrivere con word in carattere 12 Times New Roman e di non superare le 1500 battute, salvo accordi diversi con la redazione.